

Umberto Eco **La vita**

Nato ad Alessandria nel 1932, Umberto Eco compie gli studi universitari a Torino, dove si laurea in filosofia nel 1954 con una tesi sul *Problema estetico in San Tommaso d'Aquino* sotto la guida di Luigi Pareyson, una delle figure più importanti della filosofia italiana del secondo Novecento. Lavora dapprima alla Rai in qualità di esperto di sperimentazione musicale, quindi nella redazione della casa editrice Bompiani (1959). A partire dal 1962 inizia una fortunata carriera accademica che lo porterà in diverse università italiane (Torino, Milano, Firenze), fino ad occupare, dal 1975, la prima cattedra di Semiotica e a diventare preside della facoltà di Scienze della comunicazione a Bologna. Contemporaneamente, aderisce al Gruppo 63, costituito a Palermo da giovani autori della Neoavanguardia e collabora a riviste ("L'Espresso") e a quotidiani con articoli sui fenomeni della cultura di massa. Nel 1971, fonda la prima rivista internazionale di semiotica («Versus. Quaderni di studi semiotici»). Diventa il primo segretario generale della *International Association for Semeiotic Studies*, istituita a Parigi nel 1969, nell'ambito della quale organizza nel 1974 il primo congresso di semiotica a Milano. Nel 1980, esordisce nella narrativa, che attualmente alterna con conferenze e seminari in vari Paesi.

Le opere

Prima di dedicarsi alla narrativa, Eco ha scritto numerosi saggi di contenuto storico, estetico, semiotico, massmediologico.

I saggi

In *Opera aperta* (1962) teorizza l'arte d'avanguardia (dalla letteratura alla musica) come produttrice di opere che non sono in sé concluse, ma richiedono la continua integrazione da parte dei fruitori: l'opera conserva la sua validità estetica e il ruolo di «immagine conoscitiva» della realtà «nella misura in cui può essere vista e compresa secondo molteplici prospettive e in mille modi diversi senza che la sua irripetibile singolarità ne venga alterata» (Eco, 1962). La teoria della molteplice interpretabilità dell'oggetto estetico porta lo scrittore ad aderire allo sperimentalismo degli anni Sessanta e, in particolare, alla Neoavanguardia del Gruppo 63.

Semiotica e comunicazione: linguaggi verbali e non verbali

In campo linguistico e semiotico Eco svolge una approfondita ricerca intorno al problema della comunicazione e dei codici che strutturano sia i linguaggi verbali (la parola scritta e parlata di cui si servono la letteratura alta e di consumo, il giornalismo, la saggistica) sia quelli non verbali (le immagini, i gesti, i suoni che interagiscono con la lingua verbale). Lo studioso analizza anche gli ambienti e le modalità linguistiche della produzione dei codici, i canali di trasmissione, i destinatari.

In *Apocalittici e integrati* (1964), analisi sociologica della cultura di massa (il sottotitolo è *Comunicazioni di massa e teoria della pubblicazione di massa*) e del linguaggio dei *media*, interpreta i segni insiti nei messaggi, analizzandone l'emissione, la circolazione, la ricezione. In seguito a questo esame, Eco distingue due categorie di intellettuali: gli «apocalittici», che demonizzano la società di massa prevedendo esiti catastrofici dal suo sviluppo, e gli «integrati», che tendono a vedere solo gli aspetti positivi della modernità e dei media in particolare.

Il *Trattato di semiotica generale* (1975) è una teoria generale del sistema dei codici e dei modi di produzione dei segni. A esso segue *Semiotica e filosofia del linguaggio* (1984), di orientamento più filosofico.

Nel saggio *La struttura assente* (1968), diversamente dal movimento dello Strutturalismo iniziato da De Saussure, Eco nega l'esistenza di modelli validi in assoluto o di strutture universali in grado di interpretare tutti i sistemi di segni esistenti. Sulla stessa linea si collocano *Lector in fabula* (1979), un saggio in cui analizza il problema della ricezione dell'opera letteraria, definendo i meccanismi con cui un testo sollecita la cooperazione del lettore, e *I limiti dell'interpretazione* (1990). In *Kant e l'ornitorinco* (1997) Eco riprende il tema filosofico della relazione tra linguaggio e realtà giungendo alla conclusione (per certi versi parallela a quella enunciata in ambito letterario in *I limiti dell'interpretazione*) dell'esistenza di uno «zoccolo duro dell'essere» che pone limiti insormontabili alle pur straordinarie facoltà del linguaggio.

GUIDA ALLO STUDIO

- a. Grazie a quale lavoro, Eco ha potuto analizzare da vicino gli strumenti di comunicazione di massa?
- b. Prima di dedicarsi alla narrativa, quali discipline sono state oggetto di studio di Eco?
- c. Qual è il significato dell'espressione *opera aperta*?
- d. Nel saggio *Lector in fabula*, quale compito viene assegnato da Eco al lettore?
- e. Quali sono le rispettive posizioni degli intellettuali "apocalittici" e "integrati"?

I romanzi

Eco esordisce nella narrativa con il romanzo di ambientazione storica medioevale *Il nome della rosa* (1980), subito diventato un caso letterario: tradotto in tutto il mondo, vincitore del Premio Strega nel 1981, è rimasto in testa alle classifiche italiane per due anni, superando la tiratura di cinque milioni di copie. Il suo successo è stato trasversale, ha interessato un pubblico molto diversificato, dal più colto ed esigente a quello medio, richiamato soprattutto dall'intreccio. Da questo romanzo è stato tratto anche un film, per la regia di Jean-Jacques Annaud,

Il nome della rosa

Lo sfondo storico del romanzo è quello della lotta tra il papato, allora trasferito ad Avignone e rappresentato da Giovanni XXII, e l'impero germanico, dove si è proclamato re, contro la volontà del pontefice, Ludovico il Bavaro (1314).

Contemporaneamente, si consuma la frattura tra i francescani spirituali, fedeli all'ideale della povertà assoluta che fu di san Francesco, e il papato. Nel 1323 Giovanni XXII li dichiara eretici.

Per ricomporre questi contrasti, il Generale dell'Ordine dei Francescani Michele da Cesena invia, nel novembre del 1327, il dotto frate inglese Guglielmo da Baskerville in una abbazia benedettina dell'Italia settentrionale che si è offerta come luogo di convegno delle parti in causa. È da qui che prende avvio il romanzo. Accompagnato da Adso, novizio benedettino nel monastero austriaco di Melk (e narratore ormai vecchio della vicenda), Guglielmo, nei sette giorni di permanenza nell'abbazia, si trova però a indagare su alcuni terribili e oscuri delitti (→ Invito alla lettura, volume 1).

La chiave del mistero

La biblioteca dell'abbazia è il luogo per eccellenza del romanzo e la chiave del mistero. Essa custodisce opere di autori cristiani e pagani (filosofi greci e latini, maghi e alchimisti, la cui lettura è vietata ai monaci). È stata costruita perciò come un labirinto, il cui schema è noto solo al bibliotecario che lo trasmette, ancora in vita, al successore designato. Il nodo dell'enigma è legato a una stanza della biblioteca (*finis Africae*, "territorio di confine dell'Africa"), dove è conservato il secondo libro della *Poetica di Aristotele*, dedicato al tema della commedia e del riso. L'autore immagina che la lettura di questo libro sia stata proibita per il suo contenuto blasfemo, poiché la cultura cristiana è fondata sul sentimento del peccato e della espiazione (→ *Oscurantismo e dialogo: Jorge e Guglielmo* ). Guglielmo giunge alla soluzione grazie alla sola forza della ragione, studiando gli

L'ENCICLOPEDIA

Poetica di Aristotele La *Poetica* di Aristotele (IV sec. a.C.) è un trattato pervenutoci incompleto, che prende in considerazione autonomamente le forme dell'arte e i suoi contenuti. Mentre possediamo le parti sulla tragedia e sull'epica, manca quella sulla commedia, di cui comunque si ipotizza l'esistenza.

Dal dopoguerra al terzo millennio
I generi: Narrativa

indizi e riannodando le fila delle molteplici vicende. Ma il colpevole, una volta scoperto, non solo si sottrae alla punizione, ma celebra una sorta di macabro trionfo ingoiando le pagine avvelenate del manoscritto insieme alla verità che nasconde e scomparendo nel buio labirinto della biblioteca, mentre un incendio immane rende l'abbazia un ammasso di rovine. La soluzione finale non comporta, dunque, un ritorno all'ordine, non vede né vinti né vincitori, come se l'infinita onnipotenza di Dio impedisse ogni disegno razionale.

Il tema del labirinto e la questione della diffusione della cultura

Il tema del labirinto allude a varie tematiche attuali nel contesto culturale odierno, come le questioni della possibilità di un sapere globale (la biblioteca è un labirinto di libri e della responsabilità dello scrittore di fronte alla diffusione della cultura, degli strumenti della conoscenza e della modalità della sua trasmissione: gli inesperti si perdono nel labirinto del sapere ma i conoscitori dei segni sanno interpretare i percorsi ingannevoli in opposizione al fanatismo e all'intolleranza.

La fusione dei generi

Alla fortuna editoriale di questo romanzo ha contribuito la particolare tecnica narrativa adottata da Eco, consistente nella fusione di più generi. *Il nome della rosa* può essere letto infatti come un romanzo giallo ricco di *suspense*, come un romanzo storico, come un romanzo di formazione (quella del giovane Adso), come un saggio, come un testo semiotico e intertestuale. La scelta di fondere in un unico libro generi diversi rimanda al principale carattere della sensibilità postmoderna, si giustifica cioè con l'idea che tutto è stato già detto, e che allo scrittore contemporaneo altro non resti che il gioco combinatorio.

Giallo a enigma

L'intreccio complessivo, le morti misteriose, le indagini, la scoperta del colpevole collocano questo romanzo nell'ambito del giallo a enigma. Il cognome stesso di Guglielmo, Baskerville, richiama il titolo di un famoso romanzo di Conan Doyle (1859-1930), *Il mastino dei Baskerville*. Il razionalismo e lo spirito di osservazione di Guglielmo ricordano il metodo investigativo del celebre Sherlock Holmes, che, negli intrecci di Doyle, ricostruisce i casi delittuosi più complessi basandosi sull'analisi "scientifica" degli indizi. Dal canto suo, il nome di Adso riecheggia quello del dottor Watson, assistente del *detective* inglese, ma rimanda anche al termine latino *adsum*, prima persona singolare del verbo *adesse* che significa "sono presente", nome perfetto per un assistente fedele.

Romanzo-saggio storico

Al romanzo storico rinvia l'ambientazione in epoca medioevale, e precisamente nel XIV secolo: una ricostruzione molto accurata, sia nella descrizione dei luoghi, sia nella riproposizione dei modi espressivi propri di quell'epoca. Il romanzo assume anche la connotazione di un saggio poiché anche le ideologie vi hanno un ruolo fondamentale: i personaggi si impegnano in disquisizioni di carattere teologico, filosofico, morale, politico, che alludono peraltro in maniera esplicita alla storia contemporanea. Il mondo che Eco rappresenta ha perduto il suo centro geografico e spirituale (la sede papale trasferita ad Avignone, il papa contestato dal potere civile e dagli ordini monacali), è percorso dalle eresie, pullula di violenze e fanatismi, vive sull'orlo della rovina. È un mondo folle, che nasconde marciume sotto ogni reliquia, fatto di veri e falsi profeti, di santi e di eretici, un universo di drammatici scontri che in un gioco di allusioni e di simboli diventa specchio dell'oggi.

Libro semiotico e intertestuale

Al testo semiotico e intertestuale rimandano d'altro canto le numerose citazioni di opere classiche e medioevali, le forme linguistiche arcaiche create come esercizio di stile e tali da immergere il lettore in un passato sentito più vivo e affascinante. L'espedito del «manoscritto ritrovato», tipico del romanzo storico dell'Ottocento (si pensi a *Ivanhoe* – 1820 – per il quale l'autore, Walter Scott, immagina di rifarsi al manoscritto Wardour del Trecento; o ai *Promessi Sposi* – 1840 –, la cui vicenda è

attribuita da Alessandro Manzoni a un manoscritto anonimo del Seicento), viene ora riproposto in forma ironica. Nell'introduzione (*Naturalmente, un manoscritto*) Eco dice di aver trovato la traduzione francese (scritta da un certo abate Vallet nella seconda metà del 1660 ma edita nel 1842) del manoscritto latino-medioevale di Adso e di averla, a sua volta, tradotta. Giocando sui vari passaggi (un libro parla di un libro che parla del manoscritto originale...), Eco moltiplica le risorse della sua prosa in direzione espressionistica, imitando, parodiando e mescolando moduli stilistici diversi, in una profusione di citazioni dotte in elencazioni burlesche, sempre mirate alla tenuta logica del discorso e a una densa argomentazione critica.

Gli altri romanzi

La tecnica combinatoria si ripropone anche nei romanzi successivi. *Il pendolo di Foucault*, attraverso la ricerca di un presunto piano degli antichi cavalieri Templari per impadronirsi del mondo, allude alle trame occulte del terrorismo contemporaneo. *L'isola del giorno prima* è il romanzo dell'impossibilità di trovare un codice del mondo: ambientato nel Seicento (secolo di guerre, di ricerche geografiche e filosofiche), accumula storia della tecnica, geografia, astronomia, filosofia, religione, raccontando i vani tentativi di un naufrago di salvarsi.

La misteriosa fiamma della regina Loana (2004), ambientato nel Novecento, conferma la tecnica delle citazioni e delle illustrazioni. L'ultimo romanzo di Eco, *Il cimitero di Praga* (2010), è un nuovo giallo ambientato nell'Ottocento, tra Torino, Palermo e Parigi.

LA TRAMA →

Il nome della rosa

Il dotto francescano Guglielmo da Baskerville, accompagnato dal novizio Adso, è inviato in un'abbazia benedettina dell'Italia settentrionale per una difficile missione diplomatica. Ivi giunto, viene informato dall'Abate che il giovane frate miniatore Adelmo da Otranto è stato trovato morto nella scarpata prospiciente la biblioteca del monastero. L'Abate affida le indagini sul delitto a Guglielmo, di cui gli sono noti l'acume e lo spirito di osservazione. Nel frattempo viene compiuto un altro omicidio: il monaco Venanzio, traduttore dal greco, è ritrovato a testa in giù in un orcio pieno di sangue di maiale. Intuendo che gli indizi riconducono alla biblioteca, Guglielmo e Adso la notte del secondo giorno di nascosto penetrano nello *scriptorium*, ma sono disturbati da presenze misteriose e riescono fortunatamente a fuggire.

Alla fine del terzo giorno, il cadavere del monaco Berengario, aiuto bibliotecario, è ritrovato in una vasca, apparentemente annegato.

Nel quarto giorno giungono al convento la delegazione dei frati minori e quella papale. Intanto Guglielmo scopre che Berengario è stato avvelenato e che un legame omosessuale lo univa a Adelmo: questa rivelazione apre la pista del delitto passionale.

Il quinto giorno, mentre sono in corso le dispute tra le due delegazioni, viene annunciata la morte di Severino, l'erborista, ritrovato con la testa spaccata. Sotto tortura dell'Inquisizione si dichiara autore di tutti i delitti il cellario Remigio, già reo confesso di aver fatto parte da giovane del movimento eretico guidato da Fra Dolcino. I membri della delegazione francescana lasciano quindi precipitosamente l'abbazia temendo di essere incarcerati.

Ma il sesto giorno vede un nuovo delitto, quello del bibliotecario Malachia, avvelenato da una sostanza che gli ha annerito le dita della mano destra e la lingua. Guglielmo e Adso hanno così la conferma dei loro sospetti: la chiave dei delitti è nella biblioteca, e in particolare in un libro del quale è vietata la lettura e nascosto nel *finis Africae*. Informano della loro scoperta l'Abate, che però reagisce in modo strano, dispensandoli da ulteriori indagini e invitandoli a lasciare l'abbazia, giacché la loro missione è finita. Sarà lui ora a prendere in mano la situazione.

Ma Guglielmo, fermamente deciso a giungere a capo dei delitti, nella notte, penetra con Adso nelle stanze segrete della biblioteca. Si giunge così alla soluzione di tutti i misteri: ad attenderli trovano infatti l'ex bibliotecario, l'ormai vecchio e cieco Jorge de Burgos, che a Guglielmo che lo incalza, conferma d'essere stato lui a impregnare di veleno le pagine del libro di Aristotele, di modo che alcuni monaci erano morti per averlo sfogliato (bagnando il dito sulla lingua per cambiare pagina), altri uccisi su sua istigazione per averlo rubato. Mentre si svolge questa conversazione, l'Abate, che ha cercato di raggiungere la biblioteca prima di Guglielmo, sta morendo soffocato in un pertugio di cui Jorge ha bloccato l'uscita.

Dopo una lunga conversazione sul contenuto di quel manoscritto, che Guglielmo sfoglia munito di guanti, Jorge se ne rimpadronisce, ne strappa le pagine e le ingoia arretrando dinanzi ai due monaci che cercano di fermarlo, quindi riesce ad afferrare il lume che Adso teneva in una mano e a scagliarlo tra i libri che rapidamente prendono a bruciare. Mentre l'incendio divampa propagandosi a tutta la biblioteca, Guglielmo e Adso riescono a raggiungere l'esterno. Ben presto l'intera Abbazia è avvolta dalle fiamme. Tre giorni dopo Guglielmo e Adso prendono la via del ritorno.

Tornato sessant'anni dopo sul pianoro dove sorgeva il monastero, Adso raccoglie tra i ruderi frammenti dei manoscritti risparmiati dal fuoco, quasi che da quei resti dovesse pervenirgli un messaggio, e li porta con sé a Melk, dove trascorre gli ultimi anni della sua vita ricomponendo con quelle reliquie una «biblioteca minore», «fatta di brani, citazioni, periodi incompiuti, moncherini di libri».

Il pendolo di Foucault

Belbo, Diotallevi e Casaubon (narratore in prima persona) sono tre redattori della casa editrice milanese Garamond, specializzata in pubblicazioni esoteriche e di scienze occulte. Il colonnello Ardeni li informa dell'esistenza di un codice cifrato connesso ai Templari (ordine cavalleresco costituitosi durante le Crociate) e utile per ritrovare un Talismano prezioso, che dovrebbe concedere la stessa sapienza di quei misteriosi cavalieri medievali. Ma Ardeni scompare misteriosamente e i tre abbandonano il progetto. Poi Casaubon viene incaricato di una ricerca sui poteri occultati dei metalli: insieme ai suoi amici, in seguito a una serie di fatti legati a varie pietre magiche, risale al legame fra il Talismano e il pendolo di Foucault (strumento con il quale il fisico francese Foucault eseguì la prima prova sperimentale della rotazione terrestre, nel 1851, e ora conservato nel Museo delle Scienze di Parigi). Da questa supposizione nasce un intreccio complicatissimo di vicende, ambientate in epoche diverse, vicine e lontane: si va da un presunto piano dei Templari per impadronirsi del mondo, ai Rosa-Croce del XVII secolo, dalla tradizione ermetica e occultistica medioevale, alle conoscenze informatiche dei nostri giorni.

GUIDA ALLO STUDIO

- Quali sono gli avvenimenti storici che fanno da sfondo alle vicende narrate in *Il nome della Rosa*?
- Per quale motivo possiamo affermare che la biblioteca del convento in cui è ambientato *Il nome della Rosa* riprende un tema tipicamente postmoderno?
- Quale concezione del sapere e della sua trasmissione emerge dal romanzo di Eco?
- Quali generi narrativi e non sono presenti in *Il nome della Rosa*?
- Quale tecnica narrativa viene ripresa da Eco nei romanzi successivi a *Il nome della Rosa*?